

Il sorriso della mamma

A. S. Novaro

Benedetta la casa illuminata dal sorriso della mamma!

Il sorriso della mamma è più luminoso del primo raggio di sole, quando il bambino riapre gli occhi al mattino e si trova dentro la sicurezza del suo nido.

Il sorriso della mamma è un'ultima carezza, quando saluta e dice addio dal davanzale della finestra, accompagnando il bambino che va a scuola sino alla svolta della strada. E il bambino lo porta con sé, nel cuore, come un caro segreto; la strada gli sembra più amabile, il mondo più roseo, la vita più buona e quasi rinnovelata.

Il sorriso della mamma è soave sino alle lacrime, quando attende sull'uscio il ritorno del bimbo; e il bimbo, dopo il freddo cammino, alzando gli occhi, lo riceve come un premio alla sua fatica, come un sollievo alla sua stanchezza, come una benedizione e un augurio, perché gli dà, d'un colpo, tutte le gioie della casa.

Accendi la fiamma del camino, fai che essa riempia la casa del suo tepore, mentre la tramontana spazza le strade e fugge per i tetti ululando.

Questo tepore riscaldereà le tue mani e il tuo cuore intirizziti. Ma più ti scalda e conforta il sorriso della mamma, quando si sofferma, tenero e carezzevole, ora su di te ora sui tuoi fratelli e di una stanza disadorna fa un giardino, e del crudo inverno fa primavera.

Cicatrici

In un caldo giorno d'estate nel sud della Florida, un bambino decise di andare a nuotare nella laguna dietro casa sua. Uscì dalla porta posteriore correndo e si gettò in acqua nuotando felice. Sua madre lo guardava dalla casa attraverso la finestra e vide con orrore quello che stava succedendo. Corse subito verso suo figlio gridando più forte che poteva. Sentendola il bambino si allarmò e nuotò verso sua madre ma era ormai troppo tardi.

La mamma afferrò il bambino per le braccia, proprio quando il caimano gli afferrava le gambe. La donna tirava determinata, con tutta la forza del suo cuore. Il coccodrillo era più forte, ma la mamma era molto più determinata e il suo amore non l'abbandonava. Un uomo sentì le grida, si precipitò sul posto con una pistola e uccise il coccodrillo. Il bimbo si salvò e, anche se le sue gambe erano ferite gravemente, poté di nuovo camminare.

Quando uscì dal trauma, un giornalista domandò al bambino se voleva mostrargli le cicatrici sulle sue gambe. Il bimbo sollevò la coperta e gliele fece vedere.

Poi, con grande orgoglio si rimboccò le maniche e disse: "Ma quelle che deve vedere sono queste". Erano i segni delle unghie di sua madre che l'avevano stretto con forza. "Le ho perché la mamma non mi ha lasciato e mi ha salvato la vita".

Il bacio della mia mamma

C'era una volta un bambino, che andando, e rimanendo, a scuola, teneva sempre chiuso il pugno della mano sinistra. Quando era interrogato dalla maestra si alzava e rispondeva tenendo il suo pugno chiuso; scriveva, con la destra, e conservava il pugno sinistro ben chiuso.

Un giorno la maestra, anche per dare soddisfazione a tutti gli alunni, gli chiese il perché di questo atteggiamento.

Il bambino non voleva rispondere, ma poi, dietro le insistenze della maestra e soprattutto per accontentare i compagni di scuola, decise di svelare il segreto:

“Quando, ogni mattina, parto da casa per venire a scuola, mia madre mi stampa sul palmo della mano sinistra un forte bacio e poi, chiudendomi la mano, mi dice sorridendo: “Bambino mio, tieni sempre ben chiuso qui nella tua mano il bacio di tua madre!”

Per questo tengo sempre il pugno chiuso: c'è il bacio della mia mamma dentro!”

Come Masino vorrebbe la mamma

Carlo Collodi

Quando Masino qualche volta si dimentica di lavarsi le mani e il viso, la mamma, invece di sgridarlo, comincia a dirgli: Bravo Masino! vedo che non ti sei lavato né il viso né le mani, e hai fatto bene. Con l'acqua, bambino mio, non bisogna pigliarsi mai confidenze. È così facile beccarsi delle infreddature...

A quanto pare ti sei alzato ora dal letto, e sai che ore sono? Sono le nove e tu alle otto avresti dovuto andare a scuola... Avevi sonno? Capisco, poverino! Il proverbio dice che chi dorme non piglia pesci, ma tu, carino mio, non devi fare il pescatore!

E dimmi: la lezione l'hai studiata?
Te ne sei dimenticato?
Anch'io mi sono dimenticata di andare dalla zia.
Per colazione che cosa prenderesti?
Caffè e latte?

Ma rammentati di metterci dentro molto zucchero, si compra apposta per finirlo subito!
Ci vuoi inzuppare il pane?!!!
No, angiolino mio, ci devi inzuppare i biscotti e bene imburrati...

Non andresti a scuola stamani?
Ma è appunto quello che volevo dirti.
Per andare a scuola c'è sempre tempo.
Sai invece che cosa farei se fossi in te?
Andrei a giocare a pallone, fino a mezzogiorno.

Una mamma... con la testa dura

Anna Lavatelli

Il pomeriggio vado spesso al parco di piazza Mazzini, che non è molto lontano da casa mia.

È un parco grande, pieno di alberi per arrampicarsi, di siepi da saltare, di prati per giocare a palla. Ed è anche sempre pieno di bambini con cui poter fare tutte queste cose.

Insomma: quel che si dice una pacchia.

Purtroppo ci vado solo quando il tempo è bello.

Voi chiederete: e perché?

Non lo so, è la mamma che ha deciso così.

Se dipendesse da me, io ci andrei anche quando piove.

Anzi, sono persino convinto che, quando piove, giocare nel parco dev'essere ancora più divertente, con tutta quell'acqua che ti bagna la faccia, e il fango che ti schizza sulle gambe: scik, sciak! Scik, sciak...

Chissà che meraviglia!

Ma la mia mamma ha la testa dura ed è difficile farle cambiare idea.

Di sicuro lo sapete benissimo anche voi, perché le mamme si assomigliano tutte, almeno in fatto di cocciutaggine: anche se loro insistono a dire che siamo noi ad avercela, la testa dura.

A letto senza cena

Bianca Fo Garambois

Quella volta ero stata davvero cattiva.

Il papà si alzò in piedi e col viso rosso di collera mi indicò la porta della camera e disse: "A letto, a letto senza cena!".

Andai nella mia stanza, mi infilai subito sotto le coperte e mi sfogai a piangere tutte le mie lacrime.

Un castigo così grande non lo avevo mai avuto.

Proprio questa sera doveva capitare, mi dicevo; la mamma ha preparato le patatine fritte e loro si mangeranno anche le mie. Oggi non mi ha dato neanche la merenda con la scusa che era tardi e che mi guastavo l'appetito. Sì, l'appetito...

Mentre mugugno e mi rigiravo, entrò Fulvio, mi infilò sotto il cuscino una pagnotta e scappò via.

Dopo un po' arrivò Dario, in punta di piedi, con un'altra pagnotta imbottita di formaggio.

Meno male che ci sono i fratelli, mi dicevo masticando.

Improvvisamente si accese la luce: questa volta era la mamma; posò sopra un mobile un mucchio di panni stirati, poi da un tovagliolo tirò fuori un grappolo di uva.

"Tieni" mi disse a bassa voce "non farti accorgere da nessuno". Finì anche l'uva. Ora almeno lo stomaco era sistemato...

Arrivò mio padre: il viso era tornato sereno, gli occhi dolci e faceva un grande sforzo per star serio.

"Per questa volta ti perdono" mi disse "ma dovrai fare la brava".

Poi, tendendomi la mano, aggiunse:

"Vieni, la cena si sta raffreddando".

C'era una volta una povera mamma

M. A. Montiglio

C'era una volta una povera mamma che pensava sempre a figlio lontano. Da molti anni egli era partito e la poveretta non ne aveva saputo più niente. Era rimasta nella vecchia casa ad aspettare. Ogni sera metteva un lume alla finestra, sperando che il figlio ritornasse.

Pensava: "Se torna e vede il lume, entra di sicuro".

Il lume si vedeva da lontano e a volte qualche viandante o qualche poveretto che chiedeva la carità, invitato da quella luce, batteva alla porta. La vecchia apriva subito e guardava in volto l'ospite che entrava. No, non era lui! Ma ella offriva anche allo sconosciuto letto e cibo. Al mattino l'ospite si rimetteva in via.

Uno di essi, prima di andarsene, disse: "Sia benedetta la tua casa. Posso far nulla per te?".

La vecchia rispose: "No, buon uomo. Io desidero una sola cosa al mondo, ma è una grazia che solo Iddio può farmi".

"E Dio te la farà" proseguì l'ospite con voce grave.

La vecchia, tremando un poco a quelle parole, guardò l'uomo mentre si allontanava e le pareva di vedere intorno alla figura nera un chiarore... una luce.

Ogni sera, mettendo il lume alla finestra, la vecchia pensava alle parole dell'ospite e ripeteva: "Dio mi farà la grazia!".

Ed ecco, in una notte nera, ella sente un tocco leggero alla porta... Un uomo entra, muove verso di lei, le tende le braccia, chiede perdono. Era lui, il figlio!

Madre, una voce mi ha parlato nel cuore. Mi ha detto: "Va'!" e sono venuto, ma non avevo il coraggio di avvicinarmi alla casa. Poi ho visto il lume alla finestra. Allora ho pensato che quel lume era per me e sono entrato.

Starò sempre con te, mamma. Non ti lascerò più. Così il figlio tornò alla madre per non ripartire più.

Gli incantesimi della mamma

Ion Creangă

Uno scrittore romeno, Ion Creangă, ricorda in questo brano gli anni gioiosi della sua infanzia, i giochi e le birichinate con i compagni e soprattutto gli "incantesimi" della mamma, una giovane mamma, che sapeva operare i prodigi più insoliti, quasi una fata agli occhi del suo bambino.

Io non so come siano gli altri, ma per conto mio, quando penso al luogo dove son nato, alla mia casa paterna di Humulesti, alla cappa del camino, dove la mamma legava una cordicella con le palline in fondo per far giocare i gatti, all'orlo intonacato del focolare, a cui mi attaccavo quando cominciavo a tentare i primi passi, al forno nel quale mi nascondevo, quando noi bimbettini si faceva a rimpiattino, e agli altri giochi e alle incantevoli, gioconde mattie dell'infanzia, l'anima mi balza ancora di gioia! Mio Dio, eran bei tempi, quelli, perché i miei genitori, i fratelli e le sorelle stavano bene, la nostra casa non mancava di niente, e i bimbi e le bimbe dei vicini erano sempre a giocare con noi, e tutto mi andava a seconda, l'ombra di contrarietà, come se tutto il mondo fosse stato mio! Io ero allegro come il tempo buono, vivace e scherzoso come una folata di vento. La mamma, che era famosa per i suoi incantesimi, mi diceva talvolta sorridendo, quando il sole cominciava a mostrarsi fra le nubi, dopo un lungo periodo di pioggia: "esci fuori, bimbo biondo, e ridi al sole, perché il tempo si accomodi".

E il tempo si accomodava per quel mio sorriso...

Il sole doveva ben saperlo con chi aveva a che fare, perché ero figlio di mia madre, che sapeva compiere molti e grandi prodigi: allontanava i nuvoloni neri dal nostro villaggio e mandava la grandine a cadere da un'altra parte, conficcando l'ascia in terra, davanti all'uscio; le bastavano due rametti per far gelar l'acqua, e la gente si faceva il segno di croce per la meraviglia; batteva il suolo, o le pareti, o il legno contro cui avevo picchiato la testa, la mano o il piede, dicendo: "via, via!" e subito mi passava il dolore.

Quando i tizzoni accesi scoppiettavano nel fornello, che si dice sia segno di vento e di tempo cattivo, oppure fischiavano, che è segno che qualcuno dice male di noi, la mamma li rimbrottava, lì, davanti al focolare, e li batteva con le molle perché il nemico si calmasse; ma c'è di più: bastava che non fosse soddisfatta di come stavo, e subito, col dito bagnato di saliva impastava la polvere attaccata al tacco, o per far più presto prendeva un po' di fuliggine dallo sportello della stufa, dicendo: "Come non son stregati il tacco e la stufa, così non sia stregato il mio bimbo!". E poi mi faceva un segnetto in fronte perché nulla di male succedesse al suo tesoro! E molte altre cose faceva ancora. Così era la mamma, al tempo della mia infanzia, piena di prodigi, per quanto io mi ricordo; e bene mi ricordo di lei, perché le sue braccia mi hanno cullato quando succhiavo il suo dolce latte e facevo tante smorfiette al suo seno, balbettando e guardandola negli occhi amorosamente. E son sangue del suo sangue e carne della sua carne; e da lei ho imparato a parlare, come poi ho avuto l'intelletto da Dio, quando viene per l'uomo il momento di distinguere il bene dal male.

Ricordo

Francesco Pastonchi

L'autocarro che mi porta si arrampica su per le sconvolte strade montenegrine e il rombo del motore è simile a un singhiozzo. Sembra stanco come gli uomini che trascina lassù. Incrociamo un gruppo di alpini, un altro, un altro ancora. Poi raggiungiamo una colonna che si snoda come un lento serpente sullo sfondo bianco grigio del panorama. Gli uomini sono curvi sotto il peso degli zaini. In pochi cantano. Molto spesso vedo ufficiali, vecchi e giovani, che, sacco in spalla, camminano davanti ai loro soldati. Uno di essi ci ferma e ci prega di prendere con noi un alpino che non può continuare a piedi. L'uomo sale e si distende sfinito in un angusto spazio che i marinai gli fanno. Intanto interrogo. Cento voci mi rispondono in coro. Appartengono ad una Divisione che rientra in Patria dopo un lungo periodo di combattimenti. Diciotto bocche (tanti sono i marinai) gridano insieme poche parole: "Salutate le nostre Mamme!".

È come un raggio di luce che viene a fugare le nubi della mia tristezza. Ecco la ragione della mia malinconia, di questa vaga sensazione di malessere spirituale che mi attanaglia il cuore e mi fa incessantemente cercare qualcosa che è indefinibile, che è irraggiungibile perché troppo lontano dalla natura che è intorno a me.

Era l'amore per te, Mamma, la nostalgia disperata di te, il bisogno del tuo calore, della tua carezza. Abbiamo parlato a lungo delle nostre mamme, mentre il sudore che ci bagnava il corpo si asciugava all'ombra di un grande salice e intorno non v'era più tristezza di rocce, né arsura di terra ingrata. Soldati di ogni arma, le nostre Mamme sono tutte uguali. Lasciate che esalti, nella mia, anche le vostre; quelle dagli ampi fazzoletti neri incorniciati di capelli candidi come la neve e quelle dalle ricche acconciature simili a fate di sogni lontani. Siete tutte qui, Mamme, e vorrei potervi stringere in un unico, immenso abbraccio e guardarvi a lungo negli occhi e leggere nelle vostre lacrime iridate tutta la bellezza dei vostri sacrifici, delle vostre attese, delle vostre preghiere. Le labbra sorridono, ma in quel vostro sorriso c'è tanta amarezza. Non piangete, mamme lontane; i vostri figli sono degni di voi e della vostra virtù. Se non ve lo hanno detto ancora le loro lettere molte volte disadorne, ve lo dice questo soldato che vive in mezzo a loro e che conosce tutte le loro passioni e i loro fremiti. Ci sono due cuori che vegliano nella notte e che un ponte ideale e tenace unisce: quello del soldato che veglia in armi e il tuo, mamma, che ripete il Rosario davanti alle icone nascoste nei fiori, al tremulo lume di una candela. E quando le campane diffondono per l'aria il suono dolcissimo dell'Ave, quattro occhi umidi mormorano col cuore una benedizione e una preghiera. Specialmente quaggiù, dove la solitudine è perfetta e dove le orride gole delle montagne ripetono all'infinito un nome: il tuo, mamma!